



Emilia 2016: l'indice dell'incertezza

I «Neet» raddoppiati e la trappola dalla precarietà: i chiaroscuri del rapporto Bes

Sono raddoppiati in dieci anni i Neet, i giovani che in Emilia Romagna non lavorano, non studiano e sono fuori dai corsi di formazione, passati dal 10% del 2004 al 20% del 2014. E chi è occupato, non riesce a uscire dal precariato. Tra il 2012 e il 2013 la nostra regione registra la più bassa percentuale (13,1%) nella trasformazione da lavoro instabile a

stabile in un anno (19,9% in Italia). È il paradosso tutto emiliano romagnolo segnalato dall'ultimo rapporto Bes.

a pagina **6 Persichella**

In regione raddoppiano i giovani che non studiano e non lavorano. Aumenta il senso d'insicurezza: i risultati del rapporto Bes

Per salvare i lavoratori colpiti dalla crisi, l'Emilia Romagna ha sacrificato i suoi figli più giovani, ragazzi appena diplomati e laureati rimasti alla finestra a guardare un mercato dell'occupazione incapace di accoglierli. È un paradosso quello che consegna l'ultimo rapporto Bes della nostra regione, che al contrario del Pil non guarda solo la ricchezza ma più in generale al benessere equo e sostenibile (da qui l'acronimo). Perché per mantenere la sua ricchezza e la sua alta qualità della vita, l'Emilia Romagna ha tenuto in panchina più del dovuto le sue forze più fresche e motivate.

In dieci anni, dal 2004 al 2014, da Piacenza a Rimini, i Neet sono raddoppiati. Erano il 10%, sono diventati il 20,6%. Giovani che non lavorano, non studiano e non seguono corsi di formazione, entrati per via della crisi in una zona grigia da cui faticano a uscire. È vero, la media nazionale è ancora più alta (26,2%), ma nel resto d'Italia in questo ultimo decennio la crescita è stata più contenuta (si partiva dal 19,6%). Tutto questo è avvenuto e sta avvenendo perché da queste parti i livelli economici e occupazionali sono migliori che altrove. «Chi come noi aveva un sistema industriale forte, ha dovuto affrontare un periodo di crisi aziendale più intenso — ri-

flette Pierluigi Bovini, capo del dipartimento di Statistica del Comune di Bologna —. Basta guardare il dato delle ore di cassa integrazione. Uscendo dalla crisi, il primo obiettivo, prima di assumere i giovani, è stato aiutare chi stava per perdere il lavoro». L'Emilia Romagna non poteva permettersi, insomma, di lasciare al palo una generazione di impiegati, operai, artigiani, professionisti, colpiti dalla crisi economica. Avrebbe rischiato l'intero sistema produttivo regionale. Ma la coperta è risultata comunque troppo corta, e a rimanere scoperti sono stati i più giovani. «Quello che sta accadendo da noi è uno scandalo — interviene il sociologo ed economista bolognese Stefano Zamagni —, perché questa regione è piena di imprese e industrie qualificate pronte ad assumere. Il problema è che molti ragazzi hanno studiato per fare altro e ora si ritrovano tra le file dei Neet». Un modo per uscire da questo stallo ci sarebbe, «fare in modo che tra il mondo della scuola e quello del lavoro si realizzi una cooperazione, un'alleanza», per far sì che «domanda e offerta tornino a incrociarsi di nuovo». Una via passa dall'orientamento scolastico, quel passaggio dalle scuole superiori all'università che deve tenere conto dei bisogni del

mondo del lavoro regionale. Poi c'è quello della formazione, «che non può fermarsi agli stage di 15 giorni ma che deve diventare un percorso più lungo che possa anche godere alla fine di crediti formativi». Si potrebbe anche, aggiunge Zamagni, «riprendere in considerazione l'idea del numero chiuso, pensate a Medicina, quando i corsi erano aperti avevano medici a spasso per il paese, mentre ora questo non accade più».

C'è un altro dato nel rapporto Bes che aumenta il paradosso emiliano romagnolo. È quello che registra la grande difficoltà di questa regione negli ultimi anni a far uscire i suoi lavoratori dal precariato. Tra il 2012 e il 2013 qui si è riscontrata la più bassa percentuale, pari al 13,1%, nella trasformazione da un lavoro instabile a un lavoro stabile nel corso di un anno. Quasi sette punti in meno rispetto alla media nazionale, che si asse-



Peso: 1-5%,6-64%



sta attorno al 19,9%. E questo perché, spiega sempre Bovini, «il sistema emiliano romagnolo è più flessibile, ha fatto ricorso con più frequenza a forme di lavoro non subordinato, inteso in tutte le sue sfaccettature, dalle partite Iva fino ai co.co.pro». Più lavoro qui che altrove, ma quindi anche molti più precari che ora a fatica stanno provando a stabilizzarsi. Anche perché, e qui si ritorna alle riflessioni sui

centimetri

giovani Neet, «con l'uscita della crisi si è data più importanza agli ultra cinquantenni a rischio disoccupazione — osserva Zamagni — rispetto al giovane che non ha ancora famiglia e figli da mantenere».

Il rapporto Bes si occupa

anche di scuola, formazione e sicurezza. Quest'ultima voce registra una tendenza classica della nostra regione, dove i reati segnalati sono superiori a quelli nazionali «perché qui in generale si denunciano con più frequenza», aggiunge Bovini. Alte sono pure le percentuali che riguardano i borseggi (10,2 contro la media nazionale ferma a 7,9) e i furti in casa (31,9, ben 14 punti rispetto all'Italia), «ma in questo caso bisogna tenere conto anche del fatto che questi dati tengono conto dei mesi estivi della Riviera e quindi di una grande presenza di turisti». Il rapporto fornisce anche una tendenza insolita per l'Emilia Romagna e che riguarda la scuola dell'infanzia. A sorpresa, qui si registra la più bassa

partecipazione di bambini tra i 4 e i 5 anni, 90,6% contro i 92,1% del resto d'Italia. «Non è un grosso divario, ma è un dato che ha sorpreso anche noi — ammette Bovini —. Forse è legato alle abitudini dei cittadini stranieri, ma su questo dovremo fare ulteriori analisi».

Beppe Persichella

Bovini
Uscendo
dalla crisi,
il primo
obiettivo,
prima di
assumere
i giovani,
è stato
aiutare chi
stava per
perdere
il lavoro

Impiego più precario

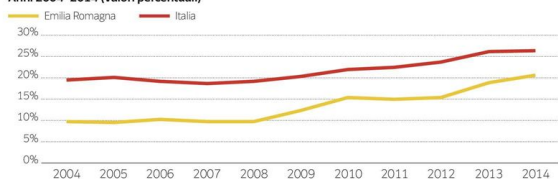
Nel 2013 il dato più basso, il 13,1%, di passaggio da un lavoro instabile al posto fisso

L'indagine

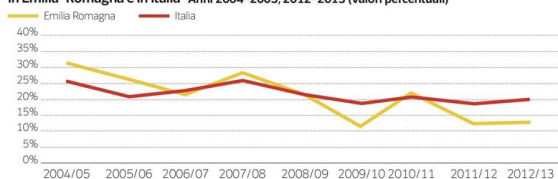
Il benessere equo e sostenibile (BES) è un indice, sviluppato da ISTAT e CNEL, per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come fa il PIL, ma anche sociale e ambientale

Gli indicatori della felicità

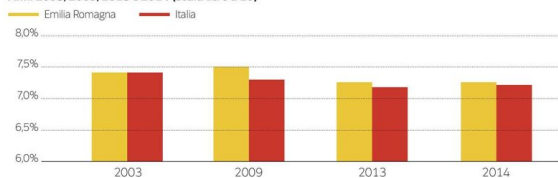
Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) in Emilia-Romagna e in Italia Anni 2004-2014 (valori percentuali)



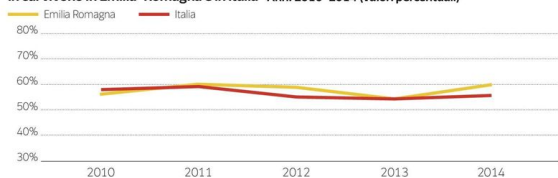
Occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza in Emilia-Romagna e in Italia Anni 2004-2005, 2012-2013 (valori percentuali)



Soddisfazione per il lavoro svolto in Emilia-Romagna e in Italia Anni 2003, 2009, 2013 e 2014 (scala da 0 a 10)



Persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono in Emilia-Romagna e in Italia Anni 2010-2014 (valori percentuali)



Peso: 1-5%,6-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

208-106-080